



Foto Ansa



→ **Varechina** nel rancio per la base di Torkham: sparito il cuoco

→ **Autobomba** all'aeroporto di Jalalabad: nove morti, tutti afghani

L'ultima arma dei talebani Veleno nel cibo dei soldati Usa

Nove morti per lo scoppio di un'autobomba all'aeroporto di Jalalabad. I ribelli: i nostri hanno avvelenato il cibo dei soldati in una base. Non si ferma in Afghanistan l'offensiva talebana dopo il rogo di alcune copie del Corano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Era un piccolo incendio, appiccato «per errore» in una base americana. Ma ha innescato un'esplosione di violenza che si è estesa a tutto l'Afghanistan, a partire da Bagram, dove otto giorni fa un ufficiale Usa distrusse quattro copie del Corano usate dai talebani prigionieri per scambiarsi messaggi politici. Ieri un terrorista suicida si è scagliato a bordo di un'auto imbottita di tritolo contro l'ingresso di una postazio-

ne militare annessa all'aeroporto di Jalalabad. Nove persone sono rimaste uccise, tutte di nazionalità afghana. Sei di loro erano civili.

In una base delle truppe statunitensi vicino a Torkham, un posto di frontiera con il Pakistan, un cuoco segretamente affiliato al movimento armato anti-governativo ha tentato di avvelenare i soldati. Il portavoce talebano Zabihullah Mujahid ha attribuito l'impresa a un musulmano indignato per il rogo del Sacro Libro, aggiungendo che 5 militari statunitensi sono morti. Le fonti Usa ammettono che della varechina è stata mischiata al cibo e alle bevande nella mensa, confermando indirettamente metà della storia. Ma negano che ci siano state delle vittime.

L'ondata di proteste scatenata dai talebani con il pretesto di reagi-

re ad un oltraggio alla religione islamica, ha già fatto più di trenta morti, compresi quattro americani. E sta scuotendo l'impalcatura complessiva della missione internazionale di sostegno al governo Karzai. Il ritiro dei consiglieri americani, inglesi, francesi, tedeschi da tutti i ministeri afghani è presentato come una misura temporanea, in attesa che la tensione cali e la situazione diventi più chiara. Ma anche ammesso un futuro ritorno degli stranieri a fianco dei funzionari afghani, si tratta di una misura senza precedenti nei dieci anni di guerra. E indica una sola cosa: gli alleati non si sentono più sicuri nemmeno quando sono fra amici, per la semplice ragione che non sanno più chi sia davvero amico.

CLIMA DI SOSPETTO

In un clima di sospetto e di incertezza così diffuso rischia di incepparsi il principale meccanismo di collaborazione fra lo Stato afghano e i suoi sponsor internazionali, cioè l'addestramento delle truppe regolari e della polizia. Il completamento del ritiro dei contingenti stranieri entro il 2014 presuppone il consolidamento di un blocco di forze di sicurezza locali affidabili. Il ripetersi di episodi come quello di Torkham, o l'assassinio di due ufficiali americani sabato al ministero degli Interni, o l'uccisione di quattro francesi alla base di Kapisa alcune settimane fa potrebbero addirittura spingere Washington ad accelerare la fine della missione, dichiara una fonte diplomatica a Kabul. Per Andrew Exum, ex-militare, oggi analista al Center for a New American Security, «gli americani non capiscono più perché gli Usa dovrebbero continuare a mandare istruttori e consiglieri in un Paese dove quegli istruttori e quei consiglieri diventano bersagli delle stesse persone che stanno addestrando e consigliando». In altre parole l'amministrazione Obama potrebbe trovarsi soggetta a irresistibili pressioni dell'opinione pubblica per un rapido abbandono della missione. ❖

32, il team investigativo ne ha dedotto che, in totale, sono stati esplosi 24 colpi. «Potrebbero aver aperto il fuoco utilizzando delle mitragliatrici. Solo questo tipo di armi ha il binocolo. Sarebbe stato difficile colpire un bersaglio da un tale distanza usando un fucile», ha spiegato un esperto balistico al quotidiano *Decan Chronicle*. Gli investigatori hanno chiesto una procedura di urgenza per condurre i test sulle armi dei marò che sono in totale otto (due mitragliatrici e sei fucili), sempre secondo la stampa indiana. Il *Times of India* sottolineava ieri che «sarà la prima volta che il Forensic Science Laboratory (Fsl) si occuperà di armi di fabbricazione straniera».

PREOCCUPAZIONE

«Siamo preoccupati per i nostri compagni»: così uno dei marò rimasti a bordo della petroliera *Enrica Lexie* ha commentato la delicata vicenda che vede protagonisti Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, «Ci auguriamo che la questione venga risolta al più presto e che possano tornare ad unirsi a noi», ha aggiunto il marò, secondo quanto riporta la stampa locale. Dopo il fermo di Latorre e Girone, a bordo della petroliera dei Fratelli D'Amato rimangono quattro marò. ❖

Foto Ansa



Fiorello ai tg: «Rossella Urru libera»

«Rossella Urru Libera»: a lanciare l'appello è Fiorello, che alle 8 del mattino ieri ha twittato un video nella sua edicola, chiedendo ai tg di parlare di più dell'italiana rapita in Algeria. Gli ha risposto, sempre su Twitter, l'ex titolare della *Farnesina* Franco Frattini, lodando l'iniziativa di Fiorello ma anche ricordando «che il silenzio stampa vada rispettato se favorisce la ricerca di contatti utili».